Domenica 26 *Febbrajo* 1854. *Anno quinto* — *Num* 9.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

LA DANZA CAVALLINA

MITO ITALICO

Tardo, amici, m' accorsi
Che l' istoria del giorno
Non può senza rimorsi
Vendersi a stralcio intorno;
Questo mondo birbone
L' è una volpaccia vecchia
Che in un franco sermone
A malincuor si specchia
E si divora vivo
Chi non gli è un po' corrivo.

Mea culpa! — d' or innanzi
Quando l' estro m' irradia
Sciacquerò dei romanzi
Nei ruscelli d' Arcadia.
Abbiate requie eterna,
Poveri grilli critici!
Voltiamo la lanterna
Sui tempi preadamitici
Chè allor nessun dirà
„ Il mio ritratto è là! "

Dietro tal nuovo metro
Presi a man certi autori
Di duemill' anni addietro,
E perbacco, Signori,
Un negozio ci ho letto
Che quadra al nostro caso!
Pur quasi ci scommetto
Che arriccierete il naso
Se lo vesto di nuovo!...
Pazienza!... Io mi ci provo.

— Ficchiam insiem lo sguardo
Dell' età più rimote
Nel nuvol denso e tardo:
Non un lume percote
La tenebria chè opprime
Quell' infanzia del mondo.
Pur alfine dall' ime
Terre un chiaror giocondo
Rompe la notte buja.
Alleluja! Alleluja!

Son quelli i primi albori
Dell' alte Itale glorie
Di cui covan nei cuori
Le mistiche memorie.
È l' aurora del vero,
Egli è l' astro sovrano
Che illumina il mistero
Di Saturno e di Giano,
Di quei giganti Orfei,
Re, sacerdoti e Dei.

Dopo insorgon bufere
Di genti incontro a genti,
Muojon nazioni intere
E i nomi lor son spenti:
Ciclopica ruina
Donde i suoi fati svolse
Quella Giunon Latina
Che intorno al crin s' avvolse
Or di gloria or di scherno
Un diadema eterno!

Qui v' aspettava — In tale
Età là dove bagna
Il bel nostro stivale
Nel mare le calcagna,
Due città grandi e forti
Fur Sibari e Crotone,
Che per le elette sorti
Della Madre-Nazione
In fraterne battaglie
S' agguerrivan le scaglie.

I Crotoniani vera
Razza d' Itali eroi,
Gente indomata e fiera;
I Sibariti poi
Eran veri antenati
D' una certa famiglia
D' Alcibiadi castrati
Che ognidì s' assottiglia,
Ma che dura pur troppo
E fa al domani intoppo.

E' aveano uno squadrone
Di nobili destrieri
Che *in cima di ragione*
Vinceano i cavalieri;

Parlavan coi nitriti,
Ragionavan pur anco,
Cosa rara in quei siti:
Insomma avean di manco
Ad esser così umani
Sol d'un pajo di mani.

Pur tra le egregie cose
In cui molto eran destre
Quelle bestie famose
Agli uomini maestre,
Sapeva di magia
Il valor della danza:
Con qual civetteria
Ballando a tutta oltranza
Intrecciavan carole
No 'l dicon le parole.

Un flautino aggraziato
Dava al balletto il metro,
E Bajardo cullato
Sulle zampe di dietro
Movea la tresca a tondo
Che l'era un'allegrezza.
— O mio povero mondo,
Che ciò che fu prodezza
Dei giumenti, or lo tieni
A onore de' tuoi Genti!

— Dunque ai dì ch'io v'ho detto
Delle città nemiche
Stavan l'osti in cospetto
In certe vigne apriche:
Non parlava di guerra
Questo bel ciel sereno;
Questa ridente terra
A fecondar suo seno
Il sangue, oh no, non vuole
Di sua misera prole!

Pur dieder nelle squille
Quei di Sibari i primi;
Sotto i manti d'Achille
Ben si vedeano i mimi,
Che cacciavano in bando
Il tremor coi timballi
E si venian cullando
Nell'ambio dei cavalli
Per darsi un po' alla volta
Cert'aria disinvolta.

Scontrar quei di Cotrone
A mezzo del cammino
Che scendeano a tenzone
Al suon d'un ottavino:
I destrier Sibariti
Ai noti e cari suoni
Risposer coi nitriti,
. . . .
E voller lì sul posto
Impennarsi a ogni costo.

I bei prodi a rinverso
Ruzzolar sull'arena,
E non ci fu più verso
Di rimontar in schiena,
Poichè il furbo Amfione,
Visto il bel torneamento,
Crescea foga al trescone
Col fatal istrumento,
E i rapiti ronzoni
Ballavan sui padroni.

Lessi che i Crotoniani
Ne scompisciâro in guisa,
Che battendo le mani
Svennero delle risa,
E che al prologo fiero
La chiusa fu burlesa.
— Storico menzognero!
Di mente mai non t'esca
Ch'eran mezzo parenti
Fra loro i combattenti.

Nei Semidei caduti
E pesti sulla sabbia
Quei manigoldi irsuti
Saziâr l'invida rabbia.
Così, Lettor, sta il vero!
Calmò il sangue il diverbio,
E il goffo vitupero
S'eternò col proverbio
— *Nel ballo Sibarita*
Tomba ed onta ha la vita!

— Guardate ove c'invia
Questo furor del ballo!
Da me, di voi che fia
Se ne impazzò un cavallo?
Cosa cavar di bello
Di tante smorfie strambe
Quando giunga il cervello
A spodestar le gambe?
Come volger infine
In idee le *terzine*?

Come s'ha ad aver fede
Che si potrà sedere,
O durar in sul piede
Ad opre serie e vere,
Se ogni tratto provate
Nei muscoli l'antico
Ruzzo delle gambate?
— In verità ve l'dico,
Guardate oltre le frasi
E siate persuasi!

Poichè frivoli o abbietti
Han l'anime i costumi
Come li hanno i garretti,
E quando in certi fumi
S'è stemprata la mente,
A più maschii lavori

Si rifiuta sovente.
Quanti ameni Lindori
Spiegazzan le gazzette
Senza capirne un ette!

Le vi paran freddure
Di chi rabbioso tasta
E stizza il mal, eppure,
Quando la nostra pasta
S' è viziata ad un modo
Non c' è voler che tenga,
Il vizio lo tien sodo.
— Per pietà pria che venga
A cancrena il bubbone
Ingolliam la pozione!

IPPOLITO NIEVO

IL CARNOVALE

PRESSO TUTTI I POPOLI

(Continuazione e fine)

Le genti nate all' ombra de' monti, dove il cielo gravido di nebbie bacia le vette nevose, dove la natura lotta fra gli estremi della vita e della morte, sono appassionate per il ballo. Colà l' uomo rozzo e grande, come le Alpi che lo cullarono, poetizzato dall' orizzonte in cui si perde il suo sguardo, invigorito dall' aere sconvolto dai venti, che raccolse il suo primo vagito, ama concontemplare sull' orlo della voragine l' abisso che si sprofonda a' suoi piedi, il torrente che precipita nella valle, la folgore che scoppia al di sopra della sua testa, e udire col grido dell' aquila il rombo d' uragano fremente fra' macigni costretto e lo strepito della valanga. - Perciò i suoi piaceri dovranno conformarsi alle abitudini della vita alpestre, non saranno in contraddizione coi rozzi costumi de' montanari, nè con lo spettacolo imponente di cielo e di monti che lo stan contemplando, ed è perciò che fin dall' epoca di mezzo i popoli del Settentrione discesi da prima in Lamagna, conquistatori e feroci, osavano intorno ad un rogo, con fragor crepitante, intrecciare una specie di danza guerriera e, restringendo sempre più il circolo de' danzatori, condannavano come codardi i fuggitivi mezzo abbrostoliti ad ingojare una o due guastade di Cervogia, perchè ciò era un pretesto al bere, mentre si voleva avvezzare la gioventù al fuoco allora usato nelle battaglie; stravagante costume ancora in uso presso gli Uscocchi, questo branco affamato di masnadieri ch' osarono un tempo attaccar briga col Leon di Vinegia e la Mezzaluna, i quali all' equinozio di primavera all' ingresso de' villaggi accendono sul tramonto un gran fuoco, e passan la notte intorno a quello bevendo e ballando il kolo, e sfidandosi a saltare al disopra le fiamme. - Non v' ha villaggio in Elvezia dove la gioventù d' ambo i sessi non si riunisca la festa per ballare al suono della pastorale cornamusa e della zampogna, e oltre alle mascherate e danze dei Grigioni sono celebri le feste di Berna e il Carnovale di Ivrea, dove schiere di cavalieri indossando l' armatura dell' antica e della media età, su cavalli magnificamente bardati, preceduti do paggi e scudieri, percorrono la città. - Anche nelle montagne della Scozia giovani e vecchi si raccolgono le sere del verno vicino al focolare, e alcuni novellando e cantando con melanconica cadenza accompagnano altri che al suono di strumenti celeremente toccati ballano preferendo danze concitate a metro marziale. - Non avvi giorno festivo, nè si celebrano nozze in Lamagna che col ballo non si rallegrino. Sotto le volte frondose degli alberi, in mezzo ad un prato s' eleva un palco, da dove i suonatori accompagnano i ballerini, che con la gravità che distingue il popolo tedesco eseguiscono i passi della danza, quasi ingiunti da una tacita convenzione, e se talora la folla errompente separa qualche coppia danzante, ciascuno volgendosi a dritta e a manca continua soletto, come uno scrupoloso dovere, la sua parte, senza badare ai gridi di gioja che sfuggono alla contenta moltitudine. I passeggi rallegrati da queste feste campestri sono frequentati da ogni classe di persone: alcune partecipano alla gioja comune dall' alto del loro cocchio dorato, altri invece sdrajati sull' erba invocano Bacco per fare un brindisi all' amorosa Tersicore. E mentre i Tedeschi danzano in coppie distinte, girando la donna intorno a se stessa sotto il braccio graziosamente incurvato del compagno, i vicini Ungheresi, nelle loro frequenti e numerose riunioni, ballando si ordinano in due schiere l' una all' altra in faccia. Una specie di azione drammatica abbella questo ballo popolare che si intreccia da 30 o 40 giovanotti e ragazze sul praticello del giardino. Al ritmo lentissimo d' una dolce canzone, che ricorda i bei tempi d' Arcadia, ciascuno s' avanza agitando alla cadenza musicale e al tintinnio degli sproni le braccia, e a quando a quando cangiando di posto le fanciulle dall' una parte passano sotto le braccia di quelle dell' altra, dandosi al varco un espressivo colpo di mano. - La Spagna erede delle costumanze degli Arabi, ma gelosa delle proprie, seppe conservare la nazionalità sua attraverso le lotte della conquista, le innovazioni del dominio Moresco: perciò nella penisola Iberica gli usi popolari sono improntati vivamente dal carattere nazionale, dalle abitudini degli indigeni, ricordando talvolta il passaggio della orda straniera che tanto influenzò sui destini della Spagna. Gli Spagnuoli più d' ogni altro popolo conservano una varietà di danze popolari piene d' espressione e di brio, che a vicenda ricordano l' ardor bellicoso, gli esercizii guerrieri, come la giovialità e la mollezza

di più miti abitudini. Dice Beretti che nessuno eguaglia l'Ispano nella vaghezza, espressione e e leggerezza delle sue danze. È una scena invero magnifica! Al suono della chitarra, accompagnati da dolce canto, danzano prestamente, appena muovendo la persona, con moto incessante ed appena sensibile, uomini e donne, e queste scoppiettando delle dita sì a tempo, e picchiano sì rapidamente e vibrato del piede che è un piacere vederle nell'entusiasmo del ballo, ma quello che più fa stupire è il vedere sorgere d'improvviso da dove si stavano sdrajati alcuni mascalzoni, che senza vergogna delle loro calze bucate e del mal adatto arnese, pigliano senza cerimonie a ballare il Fandango, o il voluttuoso Bolero, con qualche bella e ben attilata Castigliana. Il Fandango a cui alludono Marziale o Giovenale è un'armonica regolare convulsione di tutto il corpo. Nel Bolero i passi della donna sono più rapidi e più animati, i piedi mai non restano in riposo, le mosse, espressive per vivacità e varietà, non mancano di una squisita precisione. La danzatrice eseguisce le più svariate e graziose posizioni, non altrove conosciute, con infinita leggiadria le braccia or tese, or alquanto piegate, or in supplice atto dimesse, or alta la testa, ora inclinandola dall'un lato con seducente languore. Ma benchè questo ballo più vivo è variato del primo, tale è l'espressione degli affetti la grazia delle inflessioni i sguardi i moti del volto che accompagnano ogni movimento di danzatori nel Fandango che lo spettatore è costretto partecipare all'azione. Sì grande è il piacere che desta nella popolazione sommamente appassionata per la danza, l'aria di questi balli, che all'intenderla in una festa o teatro, si sveglia un mormorio generale e tutti s'agitano facendo moti di gioja, sicchè, dice l'inglese Fowntend, se qualcuno entrasse in un tempio o in un tribunale, suonando il Fandango magistrati devoti e litiganti, dimentichi di cause di clienti e di tutto, si metterebbero a ballare. Queste sono le danze che abbellano le unioni vespertine col giuoco e la musica, in mezzo ai pasticci di selvaggiume ed ai confetti indispensabili delle Tertullias, e i Carnovali d'Ispagna. A Madrid nell'occasione del Carnovale si gettano per le vie dolci finissimi d'ogni specie, con vicendevole gara tra i passaggieri e i signori dalle finestre e dalle carrozze, e non solo confetti ma anche gusci d'uova pieni d'acqua olezzante che spandono un gratissimo profumo. Il re o la regina si divertono a gettarli dalla loggia alla platea. Dovunque s'incontrano zingarelli che con infaticabile ardore eseguiscono salti ed atteggiamenti grotteschi e con lascive pantomime si guadagnano l'obolo, i biscaglini che al suono del tamburino danzano tenendosi per mano, e truppe di danzatori dell'infima classe del popolo che coi lubrici e licenziosi balli dell'Olla e del Cacchirolo rammentano le selvaggie danze de' negri.

Chi non ricorda i racconti delle splendide feste di Versailles? il Carrousel, i balli drammatici che Quinaud e Lulli introdussero in Francia unendo la danza ed il canto, dove il fiore della francese nobiltà in costume di Silvani, di Driadi, di Pane e Diana, de' mietitori, delle ore, età, stagioni, agiva col re vestito da Ruggero, al lume di cinquecento girandole nei parchi del castello? Luigi XIV volle che nulla s'avessero d'eguale in sontuosità e novità gli spettacoli, che egli sprecando senza risparmio i milioni del tesoro dava in onore delle sue amanti, e per far contento il popolo miserabile, che aveva la fortuna di vivere durante il suo splendido regno; e intanto il violino di Lulli colle sue arie di prettezza riformava il gusto della nazione, marcando più rapidi movimenti e cadenze, e il celebre compositore passando da queste all'assegnamento degli atteggiamenti e de' passi nelle rappresentazioni, associò il ballo alla drammatica, come prima alla musica, facendolo un ornamento della commedia. Più tardi Hilderning perfezionò l'arte mimica, quando il Brittannico di Racine potè interpretarlo dal solo gesto, dettare quell'impressioni ch'avrebbe dalla parola; allora la novella scoperta accese il fervido ingegno di Koverre, e l'eroica pantomima della Medea e della Semiramide destò entusiasmo dovunque; ma quando quest'arte già conosciuta in Italia rinacque con Pitro, sorsero primi Angiolini poi Vestris, e a' dì nostri Gioja e l'innarrivabile Salvatore Viganò, che nella Gemma di Vergy, la Vestale e l'Otello sembra abbiano raggiunto l'apogeo della perfezione. Fin da quell'epoca andò superba la Francia della magnificenza nei pubblici ludi, e nel Carnovale a Parigi i balli in costume e senza, i teatri, le mascherate, i soirée, l'orgie ed il chiasso si succedono con una varietà sorprendente. Una particolarità di quel Carnevale si è il rinnovarlo alla mezza quaresima. Dopo che inebbriati, stanchi di piaceri, spossati dalle veglie e dall'orgie notturne, cercano tutti la quiete e il ristoro nel silenzio dei giorni della penitenza, quando al baccano, alla sfrenata allegria succede la calma e l'ordine colla primavera che comincia a dischiudere i gemini e le boccie odorose, e rasserena il cielo nebbioso, giunge la demi-carême. Per un giorno il Carnovale risuscita, ma in tutta la deplorabile e ripugnante sfrenatezza di chi vinto dal vizio non ha che pochi istanti ancora per immergersi in quello. Tutti riprendon la maschera, scherno e non velo al pudore, uomini e donne vestiti secondo gli usi di tutte le età, classi e nazioni in mezzo ad orribile baccano ingombran le vie le piazze i passeggi, innondano in folla i riaperti ridotti le taverne i caffè, l'orgia si fa strepitosa e generale, da tutte le parti concorrono per quel giorno a Parigi e saltimbanchi e giocollieri, commedianti di piazza e ballerini, acrobatici di ogni specie e conduttori di bestie feroci ec., a torme celati sotto diversi trasvestimenti, sboccano dai loro covi i 40mila ladroni della Capitale,

classificati con un' infinità di nomi diversi, e nelle case da giuoco e nelle feste e dovunque per esercitare la loro industria. Sorvenuta la notte, la confusione, il rumore ch'assordava, soffocano tutti i trasporti del vizio e dell' ebbrezza che *prendono* ogni forma e colore; al lume di mille faci non vedi che scene nauseanti, che donne, squarciata la larva e discinte, pallide dall' orgia, che guancie livide, occhi vitrei ed immobili, uomini ebbri di vino e di piacere. Chi cerca nella baldoria comune soffocare un istante il suo dolore, o perdere la ragione e la conoscenza fra i nappi spumanti dello Champagne, e addormentarsi fra le braccia della voluttà, come se al risvegliarsi non ritrovasse ancora la vita ed un dolore ancora, il rimorso! Ma che ricordare questo baccanale di una epoca civile come la nostra, se ci *repugnano* quelli di Roma in epoca di sfrenatezza, di corruzione, di decadimento?

Anche nella Cina avvi una specie di Carnovale, che comincia colla dodicesima luna dell' anno morente e finisce nella prima del nuovo. *Allora si* chiudono i sigilli de' Tribunali, e si lascia ad un tempo migliore la cura degli affari, si pongono gli idoli sulle soglie delle case, e tutti s' abbandonano ai divertimenti, vestono gli abiti più belli e si scambiano. L' Imperatore dispensa a principi e mandarini l' almanacco, e comincia la festa delle Lanterne. La smisurata campana di Pechino a lenti tocchi dà il segnale, seguito da alcune scariche d' artiglierie, e dallo strepitare di timpani e trombette. Ciascun Cinese, ricordando una tradizione cara alla popolazione, accende la sua lanterna dipinta a varii colori e corre sulle sponde del fiume dove inutilmente il buon mandarino cercava sua figlia. Tutte le città e villaggi fanno lo stesso e si può dire che allora tutta la Cina sia illuminata. Lungo la spiaggia dei mari, i margini dei laghi, fiumi e ruscelli splendono lumi e lanterne d'*ogni* forma e colore, alcune di gran prezzo, altre ornate di banderuole e perfino del diametro di 25 e 30 piedi, si accendono fuochi d' artificio, variati all' infinito, rappresentando tempi e pagode, animali e battaglie. Le donne escono cogli uomini in lunghe processioni al suono di fragorosi stromenti, alcuni cavalcando somieri bene adorni, i più ricchi facendosi trascinare sopra sedie a due ruote, cantando e suonando, preceduti dalle loro donne. Si drizzano casotti sulle piazze delle città e i ballerini con aste adorne di piume e code di bue, e di lunghi nastri a sonagli eseguiscono un' animata pantomima, i giocolieri fanno ammirabili scherzi di destrezza ed agilità, e avanti la tenda dell' Imperatore Zhè Hol con certe lanterne si fanno le Ombre, da cui forse ebbe origine la nostra lanterna magica. — Molto ancora ci resterebbe a dire sulle maniere d' esprimere la gioja dai varii popoli, e ricordando per incidenza il ballo delle donne Tonchinesi con un bacino sul capo adorno di lumicini, facendo ogni movimento con maravigliosa agilità; il lezioso abbandono, la grazia voluttuosa nei balli delle seducenti Balliadère nell'Indostan, e le graziose danze dei Baloch, dipinti il corpo, adorni di piume e sonagli, di ondeggianti pezzi di mazzolina, di un mantelletto o di una simbolica piastra sul petto; tralascio e degli altri balli indiani e del teatro birmano all' aria aperta, al lume di molte fiaccole, e della festa dell' aqua, quando giovani e donne all' ultimo dì dell' anno si gettano l' onda purissima all' incontrarsi, e delle danze dei Selvaggi, e delle usanze carnovalesche in alcuni paesi dell'America, perchè di voci confuse e assordanti, miste a gridi di gioja e a deliziose armonie mi giungono improvvise! Sono gli ultimi rantoli del Carnovale morente che m' avverte la preziosità del tempo e la brevità del godere. Addio popoli e nazioni di una terra che non è la mia: anche troppo mi trattenni con con voi. Io volo a Udine, in questa ridente e poetica città d'Italia, dove il Carnovale è più brillante che mai, dove le vezzose donzelle sentono battere più rapido il core all' avvicinarsi di questa desiata stagione, dove si meditano furtive mascherate, una notte d' incanto che passa come il pensiero fra le voluttà e le illusioni della festa, l' amore sotto la maschera, le galanti vendette, i fortunati incontri; dove gli uomini di più austera morale allargono un pochettino la ristretta coscienza in questo tempo eccezionale, sovvenendosi dei bei giorni d' una volta, e mai un pensiero di noja o disgusto turba quell' anime semplici, e ovunque si innalzano inni di lode al comodo Carnovale, e pace si prega alla buon' anima che l' inventò. E veggo a due a due come ombre misteriose passare taciturne al lume della luna e del gas sull'unico solco tracciato sulla neve alcune bianche figure. Entro nel Casotto. Ognuno di gioja inpazza e si strugge per trovar tempo e piacere, già loro sembra udire il tocco ferale della campana, il cui suono lento e terribile portato dai venti rintronando più forte degli allegri concerti penetri fra le fessure dell'Odeon Udinese, a portare lo squallore fino in quel luogo di voluttà e di gioja. E le coppie danzanti come atterrite da questo pensiero; radoppiano d' energia e di prestezza, la musica si fa più rapida ed espressiva, una vera passione anima i danzatori, più leggere e più seducenti sfuggono dinnanzi in un vortice come Uri in un sogno d'Oriente, le nostre belle, un indicibile incanto spira dai loro sguardi scintillanti, non sai se sian più seducenti nell' ardore del ballo, o pallidi languidi gli sguardi, spossati dalla veglia quando sorridono alle dolci riminiscenze della festa meditando voluttà novelle; maschere spiritose, allegre, piene di malizia e di mistero ti passano innanzi, ti circondano, ti ammagliano; qui il ballo non è una convenzione di studiati passi di nojose moine, è l' espressione più veritiera del carattere appassionato ed ardente della gioventù friulana.

G. LAZZARINI

FROTTOLE

Un bizzarro raccoglitore di autografi — Un ciarlatano in America ed un speculatore in Ungheria — Un nuovo Robinson Crosoe — Un mariuolo Parigino ed un onesto Viennese — Amenità storiche.

Il giorno 28 dello scorso mese di gennajo s' era il romano pontefice recato a piedi a diporto fuori di Porta Pia, ed ecco avvicinarsi ad esso un soldato francese e pregarlo della sottoscrizione del proprio nome. Pio IX domanda il perchè, ed il soldato dichiara di avere una raccolta di autografi e desiderarvi il carattere del regnante pontefice. Replicando questi che mancava la penna la carta ed il calamaio, il soldato li estrae dalla sua giberna, e per torre l' ultimo ostacolo, cioè la mancanza del tavolo, si pone ginocchioni dinanzi al pontefice e gli presenta le spalle. Pio IX sorrise e graziò il soldato della bramata segnatura.

La ciarlataneria, che una volta era merce francese, ora sembra avere stabilita in America la sua agenzia principale, e noi ne abbiamo dato ai lettori del nostro foglio diversi saggi. Fra questi per altro uno dei più stupendi si è quello che attira al presente gli abitatori della nuova York. Ivi sopra la porta d' una casa pompeggia una grande insegna colla seguente iscrizione:
John K. Seymour medico magnetizzatore e sua moglie, chiaroveggente e mezzo. Danno ogni giorno conversazione magnetica sopra affari, malattie e persone assenti.

Più innocente ma non per questo meno bizzarra è la speculazione di un birraio di Pest, il quale diede un così detto ballo a *salciccie*. 2000 paia di francofortesi, cioè di salciccie ad uso di Francoforte dovevano per quel ballo cavare l' appetito degli astanti, ma due di quelle paia erano *care* oltre ogni dire, perchè ciascuna di esse conteneva due zecchini d' oro. Figuratevi quale concorsò a questa nuova lotteria e quale smercio di birra, di salsiccie e di vino pel locandiere!

Un nuovo Robinson Crosoe, ma di genere femminile, fu trovato in questi giorni in un' isola dell' Oceano pacifico, cioè nell' isola di S. Nicola, poco distante da quella di S. Barbara. Nell' anno 1824 quasi tutta la popolazione di quell' isola era stata trucidata dalla ciurma d' una piccola flotiglia russa, ed i pochi superstiti furono nel 1834 a loro stessa richiesta trasportati da un bastimento in un' altra isoletta. Quando tutti furono a bordo si trovò mancare un' indiana ed il di lui figliuolino corse a rintracciarla nell' isola. Ma un colpo di vento portò la nave lungi di là, e questa dopo tre mesi ritornò indarno a cercare, nè più altro naviglio trovò la donna smarrita. Ma una nave americana alla caccia delle vipere approdò finalmente a questa isola, e trovò per caso ciò che non si era potuto scoprire per arte. La donna aveva utilizzate le pelli degli uccelli per farsene delle vestimenta cui ella cuciva colle spine di pesce. Poco tempo dopo il suo smarrimento aveva per morte naturale perduto il figlio e da quel tempo era per 18 anni vissuta sola in quell' isola. Durante quel tempo ella non solo non aveva veduta persona viva ma neppure il fuoco, questo vivo segnale della civilizzazione. Acconsentì volentieri a tornare in società.

Un bel colpo di baratteria si eseguì giorni sono in Parigi presso un rigattiere e venditore di curiosità nelle vicinanze del Palazzo reale. Un uomo vestito decentemente e di fresca età entra nella bottega e „ Signore (dice al rigattiere) io sono un povero virtuoso ed in causa di grave malattia ho dovuto vendere ed impegnare gli effetti miei, non escluso il mio frack, del quale ora ho bisogno estremo per potermi presentare nelle sale da ballo e guadagnarmi di che vivere col mio stromento. Ho due violini, signore, ed ancorchè contro voglia pure vorrei darvi quest' uno in pegno purchè voleste avere la bontà di prestarmi un pezzo da 20 franchi. “ La schiettezza della favella e l' onesta cera del galantuomo persuadono il rigattiere ed il virtuoso parte e promette di ritornare fra pochi giorni. Il giorno dopo un signore riccamente vestito e coll' ordine della legione d' onore compera alcuni oggetti di conchiglia, entra per pagarli e, veduto in un cantuccio il violino del povero virtuoso: Signore (esclama) vorreste vendermi quel violino? ve lo pago dugento franchi. Il rigattiere dichiara di non poterlo, ma l' incognito cava un buono da 50 franchi e gli dice: Signore questa somma è di caparra e sarà la vostra mancia se si effettua il contratto. Passano tre, cinque, otto, quindici giorni; l' incognito viene spesso a domandare del violino, ma il virtuoso non si lascia ancora vedere. Questi finalmente viene quando a Dio piace, e, sentita la proposta, rifiuta, esita e si lascia in fine persuadere di vendere il suo stromento, ma per 250 franchi. Il rigattiere li sborsa, attende l' amico dall' ordine della legione d' onore, ma lo aspetta ancora, e il violino è tra la marocca della bottega, perchè stimato da un abile conoscitore fu giudicato valere non più di 3 franchi.

A Vienna poi accadeva quasi contemporaneo a questo altro fatto che caratterizza assai bene l' onestà di quella bonaria e leale popolazione. I fogli della capitale citavano a presentarsi quello sconosciuto che nel locale di cambio del signor Ribarz aveva venduto quattro firme della lotteria Windisch-graetz, allo scopo, dicevasi, d' incassare una somma che gli competeva in più sulla vendita. Lo sconosciuto non si fa aspettare gran fatto e domandato s' egli fosse il vero possessore e venditore delle firme risponde che no e dice che appartenevano ad un commesso di negozio, che per momentaneo bisogno era stato costretto a procurarne la vendita. Il signor Ribarz allora dichiara di non poter fare il pagamento che al vero pro-

prietario, il quale si presenta senza indugiare e sente con sua sorpresa che l'una delle quattro firme aveva già nel 1852 fatta la prima vincita con 200000 fiorini: Il povero giovine trasecola, non crede a' suoi propri occhi, legge e torna a leggere l'elenco delle vincite, va da un altra casa bancaria per accertarsi dell'identità del fatto, e torna poi colle lagrime agli occhi a ringraziare l'onoratezza del signor Ribarz alla quale va debitore della sua fortuna.

Quando i Russi nel 1699 conquistarono la Città di Azof, fu presentata a Pietro il grande una pietra che dicevasi disotterrata per caso in un campo vicino a quella città. In questa erano scritte a grandi caratteri le seguenti parole: *Aquila borealis extendit alas suas supra Bosphorum et super Mare Balticum.* L'Imperatore si accorse subito della frode e disse: la pietra è naturale, la scritta una mariuoleria, ma il presagio è felice e l'accetto.

Nuovo metodo di cura alla malattia delle patate

Nel num. settimo del giornale *il Coltivatore* si accenna al metodo immaginato e recato ad effetto dal dott. Malfatti di Vienna per ottenere la rigenerazione delle patate, e quindi il termine della malattia che da più anni ammorba questo egregio tubercolo.

Benchè il metodo del dott. Malfatti sia stato diffusamente descritto dal *Corriere Italiano* nell'anno andato, pure noi seguendo l'esempio del *Coltivatore* ne porgeremo un cenno ai nostri Lettori, poichè stimiamo che non sia mai vano il ripetere gli utili insegnamenti.

Ritenendo il dott. Malfatti che la malattia delle patate origini da una degenerazione, che ha luogo in questi tubercoli per effetto della loro impotenza a riprodursi nel secondo stadio della loro vita, egli avvisò a riparare questo malanno coll'incrociamento sessuale delle razze, cioè coi matrimonii ben assortiti delle patate con alcune piante affini. A questo effetto quel valente agronomo scelse il pero di terra (heliantus tuberosus), la dalia (dahlia variabilis), il pan porcino (cyclamen europeum) ed il cardo (cardus hispanica). Seminata insieme ad una od altra di queste piante le patate si congiungono a queste così strettamente che alla raccolta non si ponno separare che con grandissimo sforzo.

È inutile il dire che i pomi di terra così generati diventano grandi e sani a maraviglia, ed inoltre acquistano varii sapori gradevoli, poichè quelli maritati coi cardi hanno il gusto dei migliori carcioffi, quelli accoppiati al pan porcino riescono piccanti al palato, le dalie danno loro un sapore dolcigno e il pero di terra un sapore più grato che quello che naturalmente ha quel tubercolo.

Il metodo adoperato dal dott. Malfatti nel compire questi incrociamenti è semplicissimo, poichè basta porre un occhio di patata presso un pezzo di pero di terra, o di dalia, od un tubero di pan porcino, od una radice di cardo e null'altro. Le dalie e il pero di terra, così accoppiati, si sviluppano bene come se crescessero presso piante congeneri, non così il pan porcino ed il cardo che sembrano dare la loro propria vita per raligliare la patata.

Noi invitiamo, dice *il Coltivatore*, i nostri agronomi a sperimentare questo nuovo metodo e a trasmettercene i risultati, e *l'Alchimista* soggiunge che pel Friuli ci ebbero già parecchi possidenti che nel decorso anno tentarono questi connubii e ne ebbero i desiderati effetti.

(Corrispondenza)

Egregio dott. Camillo!

Trieste 20 Febbrajo 1854 — Le sale da ballo qui furono e sono gremite di gente d'ambo i sessi mascherata e senza maschera; nè vi ha segnale che indichi miseria: il fachino anch' esso che lascierà mancare il necessario alla numerosa sua famiglia, vuole partecipare alle pazzie della stagione. In mezzo però ai cittadineschi divertimenti non ha Trieste dimenticato, in quest'anno di calamità, i bisogni del povero che manca di pane tanto nella città quanto nel prossimo Circolo d'Istria, che fu in particolar modo danneggiato nelle messi. E quindi vedresti una gara nel convertire i pubblici solazzi in mezzi produttivi di carità: vedresti moltiplicarsi dì per dì le offerte, da apposita Commissione raccolte, pegl' indigenti dell'Istria; a tal che dal passato dicembre fino ad oggi la somma è maggiore di quaranta mila fiorini, e molta provigione di grano fu agli affamati spedita. Ed a coronare così santa opera, molte delle primerie dame si sono fatte patronesse di una festa da ballo che si darà Mercordì 22 corr. al Teatro Corti, il cui biglietto d'ingresso è fissato a fiorini due, *senza limitare la generosità delle maggiori offerte.* Vuolsi che tale festa, dove concorrerà le *creme* del paese, darà il prodotto di due buone migliaja di fiorini ai poveri istriani.

Tu vedi da ciò che, nè l'innalzato valore dell'Augusta, nè le oscillazioni della Londra e dei *da venti carantani* valgono a far perdere il buon umore, e sopratutto non diminuiscono la generosità di questa ricca popolazione sempre disposta a soccorrere coloro che ad essa ricorrono.

E per dirti ancora degli spettacoli del carnovale aggiungerò, che le scene di questo maggiore Teatro languivano per mancanza di spartiti nuovi; sicchè fu duopo lasciarle per varie sere mute. Fortunatamente giunse in buon punto la Zingana, musica del maestro inglese sig. Balfe, a rialzare gli *spiriti* corrucciati, ed a soddisfare alle esigenze di coloro che ormai disperavano delle sorti teatrali per la corrente stagione. Ma perchè il sig. Balfe potesse porre sulle scene italiane la sua *opera*, conveniva che trovasse un traduttore capace di rifare la poesia nel nostro idioma, adattandola alla già composta musica: od egli lo ritrovò nel bravo nostro Paderni, il quale *seppe così bene esaurire il mandato*, che il melodramma assunse aspetto tutto italiano quasi fosse originale. L'autore del libretto pertanto contribuì anch' esso all' esito dello spettacolo (*che fu dei più fortunati*), e serbando l'anonimo n' ebbe dalla stampa triestina i meritati elogi.

Per oggi basta. Addio

Il tuo FLUMIANI.

CRONACA SETTIMANALE

La magistratura di Roma desiderosa di conoscere lo stato dell' agricoltura delle campagne circostanti a quella metropoli, impose che i possidenti debbano notificare tutte le loro tenute se culte od inculte, se lavorate da loro o da coloni, la qualità delle seminagioni usate, nonchè il numero dell' armento di ciascuna tenuta. Queste stastiche sono da gran tempo addottate in Inghilterra, e concorrono non poco alla prosperità agricola di quella egregia nazione.

In Francia si sta preparando un decretó per obbligare gli affittuarj di fondi a distruggere gli insetti e le piante nocive. Stimando noi che siffatte cure tornerebbero di grande giovamento alla nostra agricoltura, ci facciamo lecito di raccomandarla ai nostri possidenti, e di pregare i Parrochi a consigliarla ai villici da loro tutelati.

Il Telegrafo cacciatore. Leggesi in un giornale inglese che or a pochi giorni furono trovate morte molte oche selvatiche lungo le linee telegrafiche, e testimonii oculari dichiarano di averne vedute parecchie appolajate ai fili del telegrafo e quindi cader morte al suolo. - Questo fatto non ci parve *inverosimile, perchè tra noi morirono per effetto* delle correnti galvaniche degli uccelli a tale, che a Verona ci ebbe chi pensò a costruire una *uccellanda elettrica*, pensiero che noi crediamo sia anco attuato.

Non sono da sprezzarsi le nuove pratiche felicemente sperimentate in Francia e nel Belgio per introdurre la pescicoltura. È una seminagione che può dare il cento per uno, una industria che può diventare domestica. Non si tratta che di seminare tinche ed arpioni ec. ec., e crescerli come la massaja i pulcini. È da secoli che i Chinesi attendono all' educazione dei pesci.

Ecco un processo che si usa nelle più grandi città di Francia all' effetto di conservare le carni commestibili, massime durante i calori estivi. Tosto che l' animale è reso esangue gli si injetta nelle arterie carotidi dieci litri di acqua, in cui vi siano sciolti due chilogrammi di allume secco e puro. Dopo venti minuti si scuoja e si sventra l' animale, la cui carne si conserva illesa, anche in estate, per 12 e fin 15 giorni.

Il governo degli Stati-Uniti d' America ha decretato che ogni piroscafo che passi dinnanzi a Monte Vernon, in cui vi è la casa e la tomba di Washington, debba fare il saluto a suon di campana in segno di devozione alla memoria dell' eroe che, dopo aver affrancata la sua patria, con atto di abnegazione maravigliosa rinunziò al potere, e, nuovo Fabrizio, si ridusse a vivere la semplice vita di un colono.

In America nello Stato della Georgia fu promesso un premio di 50 lire sterline a quella madre che presenterà ad una Commissione medica il lattante più sano e più vigoroso.

Un chimico di Baden ha scoperto il mezzo di ottenere dalle barbabietole un quinto di più di zucchero di quello che si è ottenuto finora da quel vegetabile.

Un giornale toscano annunzia che la grande strada ferrata fra Varsavia e Pietroburgo fu aperta al pubblico fin dallo scorso novembre!

Simpatia pratica. Un turcofilo inglese ha offerto ai soldati turchi mille camicie, mille paja di mutande e mille capotti!!

COSE URBANE

Quasi ogni giorno ci accade vedere farneticare lungo le vie della nostra città qualche individuo vittima dell' abuso dei liquidi spiritosi, e son pochi dì che uno di cotai sciaurati moriva di subito attossicato da queste venefiche bevande. Ora noi domandiamo come possa essere più oltre tollerato che i venditori di questi liquidi ne proferiscano senza riguardo e misura ad individui già ebbri disfatti!!

L' I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

Avviso

Compiuta la revisione provinciale delle liste di classificazione pella leva in corso, si deduce a pubblica conoscenza che a tenore della superiori disposizioni rese note colla Notificazione 31 gennajo p. p. N. 3001 della Eccelsa i. r. Luogotenenza, nel giorno 8 prossimo venturo mese di marzo deve aver principio l' accettazione delle reclute.

Per tale oggetto la i. r. Commissione provinciale mista Politico-Militare si radunerà nel palazzo di residenza di questa i. r. Delegazione provinciale nei giorni qui sotto indicati alle 8 antimeridiane precise, e dovranno quindi essere presentati alla medesima i coscritti, i quali verranno consegnati il giorno avanti alla presentazione all' i. r. sig. Comandante il Deposito civile di coscrizione posto nella caserma di S. Agostino.

Quei coscritti che trovassero di promuovere eccezione relativamente alla loro requisizione, dovranno premunirsi di tutti i documenti necessarii affinchè la Commissione suindicata possa deliberare con fondamento sui rispettivi reclami.

I coscritti che mancassero di presentarsi senza giustificato motivo, saranno trattati a senso del §. 55 della Sovrana Patente 17 settembre 1820 quali refrattarii.

Il presente da leggersi dagli altari a cura dei Reverendi Parrochi, sarà pubblicato e diffuso in tutte le Comuni e Frazioni della Provincia, nelle Città tutte del Regno Lombardo-Veneto, e nei Circoli limitrofi.

Udine 22 febbrajo 1854

L' Imp. Reg. Delegato
NADHERNY

Giornate stabilite per la consegna delle reclute

Mercoledì	*8 marzo 1854*	. . .	*Regia Città di Udine*
Giovedì	*9 detto*	. . .	*Udine distretto*
Venerdì	*10 detto*	. . .	*San Daniele*
Sabato	*11 detto*	. . .	*Aviano e Tarcento*
Lunedì	*13 detto*	. . .	*Latisana e Codroipo*
Martedì	*14 detto*	. . .	*Palma*
Mercoledì	*15 detto*	. . .	*Spilimbergo*
Giovedì	*16 detto*	. . .	*Gemona*
Venerdì	*17 detto*	. . .	*Ampezzo e S. Pietro*
Sabato	*18 detto*	. . .	*Pordenone*
Lunedì	*20 detto*	. . .	*Rigolato e S. Vito*
Martedì	*21 detto*	. . .	*Tolmezzo*
Mercoledì	*22 detto*	. . .	*Moggio e Sacile*
Giovedì	*23 detto*	. . .	*Maniago*
Venerdì	*24 detto*	. . .	*Cividale*

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*